



Il libro

Da Settignano a Londra il mondo della new wave

di Fulvio Paloscia

In questo libro non troverete né l'ambizione di chi vuol compilare un archivio il più possibile ampio e documentato sulla storia della new wave. Né un semplice registro dell'aneddotica. *No music on week ends* (titolo strappato ai Talking Heads) fa quello che fino ad oggi non si è fatto in Italia nella saggistica musicale su quel fecondissimo periodo per la musica mondiale (se si esclude l'emozionalità con cui Tondelli registrò il fenomeno nel suo svolgersi). Qui, si sa, il saggio ha da essere paludato e conforme alle regole (anzi: conformista) anche in un settore più fluido e innafferrabile come la musica pop: far quello che l'accademia fa con Bach o Verdi è una conquista, è spingere un gradino più su ciò che l'accademia stessa ha sempre considerato "basso". Per la sua natura di scrittore, il fiorentino Gabriele Merlini (autore del romanzo *Válecky*, curatore di varie raccolte di racconti, tutto edito da Effequ, che dà alle stampe anche questo volume di quasi 300 pagine) propende verso una saggistica in forma di narrazione, strada squisitamente anglosassone: al di là dei padri di questo tipo di "critica" come Lester Bangs o Greil Marcus, si potrebbe scomodare l'at-

tività saggistico-giornalistica di David Foster Wallace. Il dato autobiografico è decisivo, e onnipresente. Classe 1978, Merlini era un bambino quando la new wave esplose; eppure ne ha vissuto l'influsso, l'onda lunga della memoria. In una città che accolse quella musica e le sue istanze con spirito creativo. E questa è l'angolazione con cui l'autore prende in esame il fenomeno, sottolineandone la vastità di diramazioni, di sottogeneri, di rivoli sonori che Merlini tocca con una lettura trasversale. E, finalmente, porta a galla quell'inclusività che allora la new wave non si rendeva conto d'avere. Merlini, insomma, scrive la sua «storia di parte della new wave» (come recita il sottotitolo) con un continuo senso della scoperta che deriva

dall'approfondimento di un materiale non inerte, ma vivo e pulsante, tanto da tornare spesso a far capolino (si pensi al lato più derivativo di Editors e Interpol), e a agire con il fascinoso potere dei suoi suoni su generi successivi, come l'elettronica del big beat o il britpop. Con una struttura rigorosamente cronologica, è diviso in due parti, *No music on week ends*. La seconda tratta Inghilterra e America, la prima affronta invece la new wave in Italia: non solo Bologna e Firenze o Pordenone, che furono le tre città nucleo del movimento, ma anche Milano e Roma, il cui ruolo è stato a lungo sottostimato o interpretato come sporadico. Merlini non manca di legare gli eventi musicali a quelli storici e cronachistici – altro che edonismo – e, parlando di Firenze (una trentina di pagine ma dense di idee, i cui appunti sono stati giù "sul campo" su un quadernino di Hello Kitty: la Casa del Popolo di Settignano, ex Rockoteca Brighton) e Bologna, finalmente sottolinea le differenze fondamentali, e sottoscrivibilissime. Il substrato della new wave bolognese è politico e sociale (non erano in qualche modo sociali anche gli Skiantos), quello di Firenze più poetico, intellettuale, multimediale, modaiolo, da vetrina, vagamente borghese o comunque di "buona famiglia".



▲ Ricordi Il libro di Gabriele Merlini